ANNO TERZO - N. 24 SABBATO 14 SETTEMBRE 1844

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

—

AGRICOLTURA

—

Caro L....

Durai fatica a mettere insieme queste poche libbre di semente di trifoglio incarnato che ti spedisco. Ne spigolai una manata quà, un'altra di là via. L'ostinata siccità della scorsa estate fece sì che questa pianta corresse la sorte medesima degli altri raccolti; buona parte de'nostri coltivatori non ebbe la compiacenza di vederne gambo ne'campi seminati; e solo alcuni, che dopo una leggiera pioggia, tardi in settembre, gettarono alla buona di Dio del seme rimasto loro indietro, raccolsero in primavera qualche cosa.

Desidero a'tuoi esperimenti più favorevole l'annata corrente; che tutto secondi le buone tue intenzioni; che prosperi bene per la prima volta questa utilissima pianta in quelle terre acciò ne prendano esempio i tuoi contadini, restii finora a questa coltura. Bisogna compatirli sai, prenderli con la flemma; con la loro testa, usa ad aggirarsi, nel ristretto cerchio segnato dagli avi, non possono così di leggieri persuadersi che al di là di questo vi sieno altri bisogni, altri rapporti, i quali domandano altri provvedimenti. Niente di meglio che condurli su la faccia dell'esperienza, e col fatto alla mano tirarli alla tua. Istruire con l'esempio e coll'amore è l'espediente vero per ottenere buoni effetti. Ottimamente pensi. Chi ha autorità nelle mani non costringa, no; co'mezzi violenti non si guadagna nulla quando crediamo d'averci spinto un passo innanzi, ne abbiamo fatti due indietro. Qui pure questa coltivazione si propagò a stento in sul principio; ma quando gli indifferenti videro alcuni, gli avveduti, ritrarre dai propri campi in copia il foraggio allora che maggiormente ne difettavano le loro stalle, e sopra i tronchi steli di quest'erba crescere vigoroso il sorgoturco; quando s'avvidero gli accresciuti prezzi nelle affittanze pel taglio delle paludi non stare più in relazione con l'avvilito smercio delle vinacce, sopra di cui v'erano fondati questi annuali acquisti di fieno e di erbe per sternere sotto al bestiame; come lampo si diffuse per ogni dove l'erba rossa, e i campi comparvero ridenti del bel tappeto, che desta meraviglia e piacere. D'allora in poi vediamo sempre più aumentarsi il numero dei campi a trifoglio pratense e a medica. Voglia Iddio che si perseveri in questo spirito di

far prati artificiali, che a poco a poco sui bisogni del paese andrà via stabilendosi da per sè una buona rotazione agraria.

Come brami, ti unisco due parole su di quest' erba e come viene qui coltivata.

Il trifoglio incarnato si semina dopo la metà di Luglio fino a tutto il mese di Settembre; riesce bene in tutte le nostre terre. Il seme che non viene sotterrato vuol essere sparso immediatamente dopo una pioggia acciò s'attacchi subito al terreno con le punte del calice in cui è racchiuso. Vi sono però delle circostanze dove non vi è questo assoluto bisogno d'attendere la pioggia: quando la terra è umida e smossa di fresco, e alla fine di agosto e in settembre si può approfittare della rugiada per spanderlo, segnatamente fra mezzo ai raccolti serotini. Il vento si vi deve tacere perchè altrimenti verrebbe il seme ammucchiato a luogo a luogo nei solchi. Viene gettato sopra le terre leggiere fra i secondi raccolti, cioè dopo rincalzato il cinquantino, dopo erpicato il saraceno e anche quando questo è già tre o quattro pollici sopra il suolo, dopo raccolto il sorgoturco e spianata la terra con l'erpice, quando non s'abbia a seminare frumento o altri raccolti invernali; nelle forti dopo sovversciate le stoppie del frumento e dopo d'avervi passato sopra l'erpice. Senz' altre cure, qualora qualche pioggia lo bagni dopo nato, e non vada asciutta la susseguente primavera, si può calcolare su d' un abbondante prodotto circa la prima metà di maggio, epoca in cui si taglia in piena fioritura.

Il seme si raccoglie a mano, si mungono cioè le piante; ma trattandosi di grande quantità, essendo questa un' operazione piuttosto lenta, si falciano i gambi e, asciugati sul campo, si trasportano sull' aja per batterli come si fa del frumento. In questo ultimo caso non si aspetti che il seme maturi a perfezione sulla pianta, posciachè sgranandosi allora facilmente le spighe, se ne perderebbe più d' una metà. Si ottiene così il seme dentro a suoi invogli, dai quali però non occorre di sbarazzarlo per l' oggetto della seminagione. La quantità di questo seme lordo per seminare un campo varia dalle 35 alle 40 libbre.

Al trifoglio si fa succedere con più di buon successo del formentone tardivo, per la stagione già un po' avanzata, il maiz agostano, il quale riesce come sul letame. Sopra il pezzo poi di terreno occupato dal trifoglio, che maturò il seme, si mette il maiz cinquantino dopo d'averlo letamato essendo che resta impoverito di principii nutritivi.

Anche come pianta da sovescio, per sopperire alla mancanza dei concimi, si coltiva da molti e con esito felice; il formentone vi vegeta sopra a meraviglia, e il frumento, che vi si fa seguire, chiaramente dimostra quanti mezzi fertilizzanti somministri alla terra questa leguminosa.

Il trifoglio incarnato si dà al bestiame tanto verde che secco. In primavera nelle nostre stalle non si vede che quest' erba; cavalli, buoi, vacche, pecore ne mangiano; e i majali vivono per un buon mese di seguito con quest' erba, che l' appetiscono assai. I bovini possono mangiarla fresca a volontà senza correre il pericolo dell' avventrinamento (meteorizzazione) cui vanno soggetti con la medica. Il latte per altro, nelle vacche che si cibano di questo trifoglio in erba, acquista un sapore e un odore particolare, disgustoso, che ha dell' ircino; lo si riscontra anche costantemente leggiero, ciò che dinota non essere questo trifoglio, riguardo alle sue proprietà nutritive, un fieno di prima qualità, come lo è anche generalmente ritenuto. Ma questo è un difetto di poco rilievo, che si perde nell' abbondanza del prodotto, e che può essere rimediato in parte col seminarvi in mezzo qualche pianta riconosciuta per ottimo fieno. La Veccia (vicia sativa) ambo le varietà, a seme nero e a seme bianco, conosciuta la prima dai nostri contadini sotto il nome di *vezze*, e di *lintose* la seconda; l' avena, o la comune (avena sativa), o l' altissima (A. elatior) *jarbe altissime*, o le altre specie, la sterile, la fatua, chiamate qui indistintamente col nome di avena salvatica *vene salvadie;* la segala (secale cereale) *siale;* e i bromi, la ventolana (Bromus secalinus), il forasacco (Br. sterilis), il bromo massimo (Br. maximus) compresi tutti sotto il nome friulano *jarbe da fross*, sono le piante che vidi coronare di felicissimi esiti gli esperimenti instituiti. E non solo migliorano questo foraggio, ma negli anni sfavorevoli al trifoglio, come lo sono quelli in generale che vanno asciutti in primavera, per cui questo o non dirama o si disperde, ne assicurano un discreto taglio di fieno. Quegli che si fecero a seguire questo avviso ebbero l' occasione nella passata primavera specialmente di provarne i buoni risultamenti: nei campi in cui l' erba rossa vi aveva mancato, le loro bestie trovavano nondimeno di che pascersi. Queste piante si seminano

in un col trifoglio. La veccia, la segala, l'avena, trattandosi di terre forti, possono essere sparse anche prima e ricoperte con l'aratura preparatoria, che si dà al terreno dopo la messe del frumento. La veccia va bene d'unirla sempre a una graminacea, avena segala bromo, che avviticchiandosi ai culmi di questa, meglio vi cresce. I bromi sono da preferirsi in questa pratica per l'eccellente fieno che forniscono; e non a caso portano questo nome preso dal greco che vale quanto a dire erba da fieno.

Vedrò con piacere i risultati delle lodevoli tue occupazioni.

Da Romans 15 Luglio 1844.

L'affezionatissimo tuo

G. F. del Torre

ECONOMIA AGRARIA

Chiarissimo Signor Conte.

È da molto che visitando io di nuovo in quest'anno la Provincia Rodigina, aveva in animo d'inviarle un cenno della mia gita in quel suolo beato di tanta fecondità. Ora che mi si offre il mezzo di farlo, non indugio un istante, e le detto semplicemente alcune di quelle riflessioni che mi soccorsero in ispecial guisa in quel tratto di terreno adriense che percorsi nella carissima compagnia del Cav. Groeller. A dir vero non potea cogliere circostanza più avventurosa e pel compagno che gentilmente mi giovava de' proprii lumi, e per la piena vegetazione in che si presentavano quelle terre di grandi speranze sempre, ma di certo raccolto ove corra asciutta la primavera, e con essa il principio della state; nè i desiderii nel presente anno valevano a ripromettersi più di quello che i fatti davano allora. Di mezzo alle circostanti acque, neri appariano i ritagli del terreno, che si per la posizion loro, sì per la vita di che vanno forniti, da quelle genti appellansi *cuori*, e bastavano appena le braccia a spandervi per entro le sementi del *maiz*, che, gettate, maturano un certo ed abbondante frutto. Qui nel discorrere come la maggior parte degli anni que' terreni rimangan sott' acqua ed invece di grano diano palustri canne, mi si aperse l'adito ad alcune inchieste che presentar potrebbero argomento di profittevoli conclusioni.

Chiesi da prima di che modo la poveraglia potesse vivere, quando le stagioni piovose non permettono la seminagione del *maiz*. Mi si rispose che allora ha il diritto di mietere l'alghe e le canne, e di queste e delle pieghevoli ramificazioni dei frequenti salci si tessono stuoje, sporte, canestri, graticci ed altri stromenti di commercio non ricco ma pur bastevole a fare che il ventre non se ne resti rabbiosamente digiuno. Quindi si veggono misere famigliuole intese tutte a codesti lavori da' figliuoletti a' più vecchi. Benedii tosto alla provvidenza che apprestò quel mezzo di sostentamento e mi compiacqui dell' industre bisogno che profittonne. Pure conoscendo che di giorno in giorno que' paduli passano a perenne coltivazione, mediante gli scavi di canali, ed altre opere di successivo prosciugamento, cui imprendono ricchi ed operosissimi agricoltori sopra grandi estensioni, chiesi di nuovo come dal dovizioso privato si risarcisse il povero del diritto che perde di tagliar l'alghe e le canne. Mi si disse che senza l'alghe e le canne può tuttavia andarne pago, poichè le non tagliate alghe si convertono in altrettante biade che pascono molti individui e molte braccia addimandano. La risposta veniva opportunissima, nullameno mi pareva che la cosa non andasse in giusta ricompensa, ove peculiarmente si avverta che la massima parte de' poderi si fan lavorare con genti condotte ad opera, e forse la mercede non è proporzionale alla fatica ed al bisogno del bracciente, che con cinquanta centesimi appena dovrà mantenere sè, la moglie ed i figliuoli; nè mantenersi soltanto, ma riporre alcun che in serbo per le giornate in cui mancano l'opere e le mercedi. Poi vengono le malattie e la vecchiaja, che tolgono il nerbo alle maggiori fatiche; e come vivere ove si troncasse il mezzo alle minori? chè il fanciulletto, il vecchio, la giovanetta, l'uomo affievolito di forze bastano a tessere un canestro ed una stuoja. Eressero non ha guari i buoni Adriesi un ospitale: ne fu promotore un Vescovo di grand'animo, Monsignor Bernardo-Antonino Squarcina, e vi cooperarono i principali cittadini con volontarie e generose contribuzioni e con molte sollecitudini, e de' più fervorosi in codesta opera fu certamente l'illustre compagno della mia gita campestre. L'ospitale dunque varrà pegli infermi abbandonati ed estremamente necessitosi; ma v' hanno degli altri bisogni e non pochi, per cui non bastano gl' istituti di pubblica benefi-

cenza, anche là dove sono frequentissimi, ed occorrono que' soccorsi a mano che salvano l'onore di molte donzelle e di molte vedove, che fan tacere e coprono molti figliuoletti affamati e cenciosi, che asciugano le lagrime di tante madri, che danno coraggio e vita a tanti, che altrimenti sotto il peso cadrebbero dell' inerzia, dello sfinimento, della disperazione. Quindi è che un tributo di risarcimento al povero sotto una speciale e sapiente amministrazione, e questo da giuste leggi moderato, non dovrebbe rifiutarsi dal ricco sopra i terreni, che va guadagnando all' agricoltura. E che! Per ciò scapiteranne il tanto raccomandato prosciugamento de' terreni paludosi? ed una lieve offerta pel misero scemerà lo spirito del filantropo? Non credo che, vincendo egli mille, sdegni di offrire dieci pel tapinello, che sopra il podere fecondo di tanto vantaggio aveva un qualche diritto. La ragione di scemare per ciò nell' opera sarebbe la stessa di coloro che non coltivano il campo perchè paga la decima od il quartese. Ciascuno vede la ragione filantropica e giusta che sarebbe codesta! Udii che si va architettando a questo riguardo un progetto. Il facciano pel ricco onorevole, vantaggioso moralmente e fisicamente pel popolo, e che non si perda in vani studii, calcoli, e corroditrici amministrazioni. Nè intorno a ciò la finirei sì presto, ove il desiderio non mi portasse ad accennare un' altra dimanda ch'io moveva al gentilissimo Cavaliere.

Chiedeagli perchè gli sforzi dell' artificiale prosciugamento a mezzo di macchine, sforzi che, ove cessi l'ajuto del massimo prosciugatore, il sole, non valgono a nulla, ma pur qualche cosa in aggiunta ad esso; chiedeagli, perchè non si facessero sopra una grande estensione con fossa e macchine poste l'una l'altra in vicendevole accordo? A tale dimanda era d'uopo men venisse la risposta che a questo miravano i desiderii degli amici del vero bene e pubblico e privato, e null'altro aspettarsi che l'accordo degli animi, acciò intero ne succeda quello delle macchine a mezzo di comuni consorzii. Già sono que' possessori da molto persuasi, che le imprese individuali hanno un limite soverchiamente ristretto e che si distruggono a vicenda; mentre il congegno sovrapposto nuoce non di rado al sottostante podere, e il congegno del podere sottostante rende tal fiata inefficace l'opera del superiore. Guardino adunque i privati di non nuocere a sè, mentre cercano di profittar per sè soli. Sappiano che il bene di sua natura è diffusivo, e che l'invidia, quand' anche sia causa dell' altrui danno, pure è maceratrice di sè medesima. Non sarà forse questo il motivo della non molta efficacia de' consorzii troppo ristretti, chè avranno ad origine la mancanza di un giusto piano uniforme e generale, ed altre cause ignorate da coloro che non hanno in sì fatto argomento lunga pratica, e non sostennero lunghi studii. Si piglino dunque le mie parole come quelle di tale che non cesserà di tendere almeno co' desiderii al maggiore profitto della sociale famiglia.

Vorrei comunicarle molte altre di quelle idee che, occorsemi allora, di presente mi vengono suggerite dalla memoria e tenterebbero uscir fuori; ma cesso, perchè mi avveggo di aver per questa volta anco oltrepassati i limiti di una lettera, e mi riservo ad altra circostanza, in cui avrò il vantaggio di riprotestarmele come in questa.

Sacile 16 *Agosto* 1844

Obbl. Devotiss. Servo
ab. JACOPO dott. BERNARDI

COSTUMI

LE SAGRE

Che volete che vi dica? a me piacciono le *Sagre*, a me piace vedere il popolo raccolto a festa, a me piace vedere che

. . . . . il colono e il sottano
Bandonata la uarzina e la pala
Pel paese la sflochiano in gran gala,

e dimenticano per un istante le fatiche sofferte per molti giorni. Chi è quegli che non prova una letizia grandissima vedere in questa stagione la campagna in tutta la sua bellezza, smaltata di fiori, ricca di pastura, di grani, e l'uva pendente dai festoni che comincia a intingersi? Ov'è occhio curioso ed avido che possa desiderare qualche cosa di più divertente? Qual spettacolo più bello che vedere le donne bellissime del villaggio piene di brio, vivaci, confondersi cogli uomini vigorosi, pieni di gioia e d'allegrezza che van cantando:

Lavoriam, lavoriam, dolci fratelli
Sin che molle è la terra, e i dì son belli,

e che nella semplicità della loro educazione, rendono amabili e graditi i loro racconti, i loro canti, i loro balli? Ah le feste campestri in Italia hanno un non so

che di piacevole che mettono la calma, e ridonano quell' allegria che gli uomini viventi nelle grandi città hanno perduta! I contadini e gli artisti contenti della loro fortuna, non si dolgono del lavoro giornaliero e penoso, a cui sono sottomessi, e l' innocenza dei costumi loro procura la tranquillità dello spirito.

In ogni villaggio vi si dà una grande importanza alla *Sagra*, in ogni villaggio si cerca di renderla brillante con fuochi artificiali, colla cuccagna, coi balli. Il possidente mette a parte il miglior vino per farlo bere nel dì della *Sagra*, perchè ciascuno possa lodare la sua canova. Quegli che ha la braida bella, e i gelsi rigogliosi, e le uve assortite si compiace che quei de' dintorni colà convenuti vadano ad osservarle. Alla *Sagra* di Faedis in mezzo ad un concorso grandissimo, molti rinunziando ai convivi, ai divertimenti, andavano a vedere le stupende piantagioni di gelsi, ed i lavori campestri fatti dal sig. Armelini, e tutti maravigliavano e del suo coraggio nello spendere, e del suo criterio nel sapere bene spendere. Anche le *Sagre* adunque possono divenire un mezzo per apprendere, e mi pare che potrebbero divenire una specie di comizi agricoli.

E la cosa non sarebbe difficile. A me pare che si potrebbero renderle di una qualche utilità, senza nulla togliere all'allegria della festa. Non mi rimproverino adunque se io vengo sempre con nuove utopie a raccomandare qualche cosa di buono, e voglio ad ogni modo tirar tutte le acque al mio molino; no, non mi rimproverino, chè se avranno un po' di pazienza, e vorranno leggere queste poche righe vedranno che io anzi cerco un mezzo per renderle più belle, più numerose di accorrenti, ma nello stesso tempo più utili. E quest' idea non è mia, ma è venuta in capo al Compilatore di questo Giornale, il quale cerca e trova sempre nuovi mezzi per migliorare l' industria agricola.

Non vi ha villaggio cui non vi abbia la *Sagra*, non vi sia villaggio, disse il Co: Freschi, che non proponga un premio al più bel vitello o vitella nata nel cerchio della parrocchia. E perchè la sua idea non fosse uno dei tanti progetti che in oggi nascono e muoiono ad un tratto, invitò il Parroco a pubblicare dall'altare che ogni anno nella *Sagra* di Ramuscello nella seconda festa di Agosto, Egli distribuirà un premio a quel contadino che presenterà il più bel vitello nato ed allevato nella Parrocchia di Bagnarola. I contadini accolsero con giubilo questa proposta, e la sera nel suo bellissimo giardino illuminato da moltissimi lanternoni, dove si attrovavano comitive che merendavano, altre che danzavano, e donne graziose e belle che si divertivano, i giovani contadini ricordandosi del premio promesso, gridavano evviva

Dio ti conservi sano
Ti guardi di disgrazie
Evviva la tua fazie!
Tu sarai nostro, noi saremo tuoi,
E faremo d'accordo come orloi.

Eccovi adunque, o possidenti, un mezzo facilissimo e pronto per migliorare le nostre razze bovine; con piccoli premj, ma ripetuti ogni anno in molti luoghi si otterrà un risultato sicuro di prosperità generale!

G. B. Z.

VARIETÁ

LONGEVA ETA' DELL' UOMO

—

(continuazione e fine)

Nessuno mette in dubbio se più giovi a condurre una lunga esisteuza l' abitare le città o le campagne. L' aria libera dei campi, la verzura, le occupazioni rurali hanno grande potere sulla sanità dell' uomo. Non è però a dirsi che le città siano sempre a posporre. Anzi alcune di esse, se ben situate e ventilate, se vi si osservano scrupolosamente i riguardi di pubblica igiene, se abbondantemente provvedute di buona acqua, se gli abitanti non vi sono di soverchio ammassati - presentano non piccoli vantaggi sopra le campagne istesse, non foss' altro per i comodi della vita ch' offrono maggiori. È fuor di contrasto che le comodità del vivere favoriscono la longevità. Fra le città che possedono gran parte dei sopra detti vantaggi stanno Nizza, Torino, Firenze, Villafranca, Brescia e non ultima certo l' oramai ricantata Venezia: calcoli recenti dimostrano che nella risorta Venezia vivesi lunga la vita, e sembra che gli stranieri istessi sen vadano accorgendo. Noi che siamo diligenti lettori della Gazzetta che là si stampa con una perspicacia e un amore confessato da tutti; noi che quel foglio leggiamo dalle osservazioni meteorologiche alla trista dei trapassati - vi osserviamo con piacere quasi ogni dì registrati non pochi esempi di morti vecchioni. Se non che i centenari,

da molti anni almeno, non vi figurano: che non siano centenari in Venezia? Non lo crediamo - Delle città immense, a malgrado i conforti del vivere, diciam quello che il Filangieri nelle sue *Leggi Economiche* ne diceva: « . . . il volgo, al quale tutto quello che è grande impone, ammira le grandi città e le capitali immense. Il filosofo non vi vede altro che grandi sepolcri sontuosi, che una moribonda nazione inalza ed ingrandisce per riporvi con decenza e con fasto le sue ceneri ». - Fra le campagne favoriscono la longevità, le aperte, fertili e ridenti, i paesi aridi, quelli situati in colle o nelle montagne non troppo elevate. I luoghi bassi, umidi e paludosi vi si oppongono. Ciò nulla meno avvien talvolta d'incontrarsi in qualche vecchione anche in quest' ultimi paesi; prova che l'uomo s'adatta benissimo a qualunque condizione. Vogliono anzi taluni che i luoghi semplicemente umidi favoriscano l'età longeva: citano in prova le isole, le quali in generale sono umide e dove la durata della vita è lunga; citano i Caraibi che dicesi arrivino sino a 150 anni d'età. Al qual proposito di lunga vita in paesi umidi e paludosi, leggevasi nella Gazzetta Privilegiata di Venezia, agosto 1843, un caso veramente curioso. Vivono a poche miglia da Lione, diceva, cinque fratelli tra maschi e femmine, nati dai medesimi genitori, che sempre abitarono quel paese paludoso presso il Rodano e le di cui età unite insieme presentano la somma di 430 anni. Il più vecchio ha 92 anni e si discende fino all'ultimo sempre alla distanza di tre anni, ed alternando il sesso, sicchè il più giovane ha 80 anni. Essendo tutti cinque sanissimi, è ben da supporre che qualcuno di essi diventerà centenario.

Fra le costituzioni corporee varie degli uomini, vivono più a lungo quei che godono dei temperamenti che i medici sogliono chiamare sanguigno e bilioso: l'unione anzi di questi due temperamenti costituisce la più favorevole probabilità d'età longeva. Gli individui eccessivamente pingui difficilmente arrivano al termine ordinario della vita umana, e se v'arrivano, istupiditi ed acciaccosi: se non che qualche rara volta, e questo dico a conforto dei pingui, giunti a un punto, smagriscono, e allora trovansi in miglior condizione di vivere lunghi anni. Così è indubitato che un corpo sano e robusto, deve prolungare la vita in confronto del gracile e malaticcio: eppure son tanto frequenti i casi di persone affette da malattie, anche dichiarate inguaribili, le quali prolungano una sopportabile esistenza, che passò sino in proverbio nel popolo. *Pentola fessa, dura più della nuova; vaso screpolato, dura molto tempo*: è assioma popolare. Ma in questo caso vuolsi severo regime, castigato costume, e più che tutto, frugalità. Luigi Cornaro visse 98 anni: di 25 era attaccato da mali da stomaco, da un principio di gotta e da lenta febbre. Ei visse così miseramente fino a 40 anni fra cento sistemi di cura e mille rimedj, che forse, osserverà qualcuno, il fecero star peggio. Allora si abbandonò per ridursi alla più grande frugalità. Sino alla morte non prese per cibo che dodici oncie di solido alimento al giorno e 14 di bevanda. In tal modo vivè sano e robusto, e a 95 anni scriveva sette in ott' ore al dì, era allegro, vivace, dritto della persona e possedeva intera e felice la memoria.

L'altezza della posizion sociale sembra che poco influisca a prolungare i giorni di chi v'è collocato. Vi son pochi esempi di regnanti longevi: fra i non antichi, credo Luigi XIV di Francia e il Gran Federico di Prussia facciano sol una fortunata eccezione; fra i moderni un re del nord, testè defunto. Così i grandi e i ricconi vivon meno della plebe e dei meschini. Ciò parrebbe in contraddizione a quanto dicemmo più sopra, che, cioè le comodità e la mollezza favoriscano il vivere longevo; ma la contraddizione svanisce quando si rifletta alla società con cui il ricco abusa pei comodi, convertendoli in estenuanti piaceri; se si pensa alle cure, alle brighe ambiziose, agli scotimenti repentini e fortunosi che avvolgono e premono i potenti e gli opulenti - mentre l'operosità, la sobrietà insieme e la calma fra cui trascorre la vita di chi trovasi in modesta condizione, hanno una influenza assai maggiore sulla longevità. Il termine medio della durata della vita del contadino, sopra tutti gli altri, lo fanno ascendere a 66 anni. La povertà istessa, la mendicità più squallida dell'agricoltore, non escludono la possibilità d'una lunga esistenza. N'abbiamo esempi quasi giornalieri. Sòmmi, per dirne alcuno, del contadino Pietro Mercier il quale moriva l'anno decorso a Lubersac in Francia di 100 anni, dopo aver conservato sino al termine della sua vita una forza di corpo straordinaria. Famoso è il caso dell'inglese Jenkins, povero pescatore, che morì nella contea d'York di 169 anni: ei visse robustissimo e dicesi che di cent' anni nuotasse ancora nelle più forti correnti. Perfino nelle ardenti contrade della Sicilia non sono radi i centenari: sul finire del 1843 moriva quivi una donna di 103 anni che sempre visse fra gli stenti e la mendicità. Ho spesse volte sentito ricordare un vecchio servitore di Tramonti nel Friuli, di patriarcali costumi, che visse sempre vegeto e sano, e moriva non è gran tempo di 107 anni. A me ricorda d'una meschinissima donna di 115, il più grand'esempio di longevità da me veduto, la quale viveva in un sobborgo di Pavia delle elemosine dei curiosi che traevano a visitarla. E questo trattandosi di basse ed umide valli è caso raro. Spiacemi di non conoscere alcun centenario nei paesi ov' oggi trovomi. Una tal Cesco che moriva in Cinto di quasi 99 anni, fu la più longeva persona di cui abbia sentito discorrere costì.

L'esercizio delle varie professioni, delle arti e dei mestieri può molto sulla durata della vita degli umani. Tra gli impiegati civili ai diversi uffizi o dicasteri, medici, avvocati, inge[illegible]

poca differenza. Pare che i medici siano condannati a vivere un pò meno degli altri: il pericolo d'essere attaccati dalle malattie contagiose ed il fastidio delle esalazioni miasmatiche a cui s'espongono di continuo, stanno contr' essi; ma hanno il vantaggio dell' attività, e se volgono a profitto le massime di moderazione che sogliono predicare, in cui sta la vera sapienza, giungono a tarda età attraverso i pericoli e le fatiche del corpo e dello spirito. Il gran papà della medicina, Ippocrate, visse 109 anni; e vecchioni morirono Galeno, Buffon, Boerhave, Haller, Hoffmann, Hahnemann e tant'altri. - Dannosa è la vita sedentaria a che son costretti alcuni impiegati, se non hanno l'avvedutezza d'alternarla con un pò di moto nelle ore libere. - Breve è in complesso la vita del pittore: il contatto delle sostanze velenose componenti in gran parte i colori, il desio di rinomanza, l'ansia di gloria dovrebber nuocerli. Eppure numerosi sono tra loro gli esempi d'età longeva. È noto che Tiziano visse 99 anni; e vecchi anni godettero il Solimene, Carlo Maratti, Tintoretto, il Crupi, G. Andrea Danducci ad onta del suo umore triste e malinconico, il Parmigianino, Lelio Orsi, il Procaccini ed altri, per non dire che d'alcuni e dei celebri, perchè la storia non può dei piccoli tener conto. - L'estro del poeta, il genio creatore consuma sè stesso, è fuoco che abbruccia chi 'l tiene; ma nessun s'adombri: il genio è rara eccezione. Del resto, diciamolo di scappata, meglio un anno di vita dell' uom di genio che la secolare esistenza dei più. - Fu osservato che le genti di teatro, specialmente le donne, vivono a lungo; e questa può sembrar cosa singolare, abbenchè riconosciuta sin dagli antichi. Plinio racconta del musico Senofilo il qual visse 105 anni senza alcuna infermità. - I militari, superati i pericoli inerenti alla loro professione, giungono a tarda età, perchè supponesi in loro una robusta costituzione corporea. Fra essi infatti non son rari gli esempi di longevità. Viveva non son molti anni in Venezia un soldato di 115 anni. So d'un Cosacco di 120 anni il qual campa elemosinando, e che entrato già cent' anni al servizio militare, fece tra l'altre campagne tutte le guerre de' sett' anni. Due altri campioni che militarono sotto Federico il Grande morirono a Hoenigsberg: il sergente maggiore Condratowitz nel 1838 di 103 anni; l'altro chiamato Siehring nel febbraro dell' anno corrente di 108. - I diversi esercizii dell'arti e dei mestieri grandemente influiscono sulla durata della vita. In generale l'accorciano tutti quei mestieri che richiedono grandi e prolungati sforzi di violenti movimenti, o che nel loro eseguimento lascian svolgere esalazioni venefiche, miasmatiche, o che si fanno entro le viscere della terra, in locali poco ventilati, o dove stanno uniti in grandi masse gli operai, o per cui l'artiere devesi esporre a subiti inalzamenti o depressioni di temperatura. Così per esempio molti inconvenienti presentano le particolari fatiche del fabbro-ferrajo, del fornajo, del magnano, dello spacca-legne, del minatore ecc. Alcune arti predispongono a date malattie: i calzolai ai mali di petto, alla tisi; gli inverniciatori alle coliche. I beccai, i pizzicagnoli e tutti coloro che trovansi continuamente in atmosfere cariche di molecole animali, hanno decisa tendenza ad impinguare di soverchio.

Credesi comunemente che le occupazioni dello spirito abbreviano l'esistenza. Tale credenza è vera in gran parte e ciascheduno s'accorge a prima vista quanto mal ferma sia la salute degli uomini di lettere, e quanto pochi di essi giungano a tarda età. Parmi nullameno che alcuni accordano troppa importanza a questo fatto. Lo studio, anche quotidiano di molte ore, se abbella una vita regolare tranquilla, lungi dal frastuono e dalle sofferenze che il mondo suole accagionare; lo studio, dico, in questo caso non abbrevia la vita. Abbiamo numerosi esempi antichi e moderni di filosofi, pensatori, di letterati longevi. Democrito visse 109 anni; Zenone 98 senz' avere patita mai malattia di sorta; Sofocle 95; Anacreonte 85; Platone, Pitagora, Grimenide oltrepassarono gli ottanta. Così vissero 85 anni Newton, 84 Metastasio e Voltaire, per non moltiplicare le citazioni.

Fra il celibato e il matrimonio, quest' ultimo, meglio che l'altro contribuisce a prolungare l'umana esistenza. Molti qui miscrederanno; eppure è così. La natura punisce colui che si sottrae a questo vincolo sociale accorciandogli la vita, e se nol fa, al vecchio celibe riman sempre l'inutile rammarico di non aver soddisfatto a questo che non saprei se chiamare nell' uomo un bisogno o un dovere. Quanto vado io qui dicendo non può adattarsi che a' celibi volontari i quali vivono in mezzo al mondo, nè questo è luogo a discuterne le cause. Ben mi so quali ragionamenti oppongano costoro a sostegno del celibato, ma per fortuna della società son essi tanto futili e sconvenienti che neppure han bisogno d'essere confutati. Solo rammento a costoro un antico domma Persiano, questo: *Prendi una moglie nella tua gioventù; questo mondo non è che un passaggio, bisogna che il tuo figlio ti segua e che la catena degli esseri non sia interrotta.* - Le donne celibi vivono ancor meno degli uomini, e facile è indovinarne i motivi. - I celibi che vissero nei deserti, negli eremi o ritiraronsi nei conventi, godono anch' essi di minore longevità in confronto dei maritati: nullameno la vita frugale e l'ordine esatto in cui son divise tutte le loro occupazioni posson prolungarne di molto l'età. Numerosi trovansi i longevi fra gli eremiti ed i conventuali. S. Paolo, il primo eremita, campò 114 anni; Romoaldo capo della Congregazione de' Camaldoli, della famiglia dei Sassi di Ravenna che fiorì circa il mille, visse 120 anni. - Preti centenari viventi, l'Italia dovrebbe contare, ma non li conosciamo. La stampa periodica è più sollecita talvolta a riferire stranieri esempi che nostri. Leg-

gemmo che a Sory, in Francia, vive il Rev. abate Nöe di cent' anni compiti.

L'ordinato modo di condurre la vita è mezzo possente di longevità, mai abbastanza raccomandato a coloro che hanno la ventura di giungere a tardi anni. Per quest' ordine intendo la regolarità dei pasti, dei sonni, delle occupazioni, e vi comprendo persino la consuetudine dei cibi, delle bevande nella quantità e qualità, l'ore di passeggio, di ricreazione, di studio e via via. Se il vecchio ha contratta una poco commendevole usanza, badi bene innanzi di togliersi a quella: potrebbe nuocersi. L'abitudine, si sa, è una seconda natura, esigente del pari. Obbligate un vecchio il quale sia accostumato a bersi un boccale di vin generoso a pranzo e un altro a cena, obbligatelo a berne un sol bicchiere per volta: potrebbe morirne. Lo stimolo abituale di quel vino è divenuto per lui indispensabile. - A siffatta abitudine vorrei riflettessero in sul sodo quegli impiegati civili di cui dissi più sopra, i quali dopo trascorsa una lunga carriera di trenta o quaranta e più anni calcando ogni dì la stessa via, sedendo a un banco ad una ora costante per partirne ad un'altra fissata; dopo impiegati i talenti e la mano a sempre eguali lavori, sospirano, domandano ed ottengono la pensione e il riposo. A costoro potrebbe avvenire quanto narrasi della mula del Pireo: il giorno dopo ottenuta la bramata pensione e' potrebbero trovarsi quanto meno sel pensano alla porta di quell'uffizio, da cui s'accorgono con rammarico d'essere esclusi. Quel repentino cangiamento, quell'ordine scompigliato d'occupazioni, deve nuocere senza dubbio. Perciò dovrebbersi abituare un po' alla volta al nuovo stato, o seguitare nell'ordine istesso di cose, rallentandolo quanto basta alle comodità della vecchiezza. - Famoso è il caso dell' inglese Tommaso Parre il quale visse povero, temperante e sano 132 anni e nove mesi, sotto il regno di nove re. In ultimo Carlo I d'Inghilterra gli conferiva una pensione. Tutti che lo conobbero furono d'accordo nell'asserire che il cambiamento introdotto nel suo modo di vivere in conseguenza della suddetta pensione fu causa della sua morte; imperciocchè niun guasto si rinvenne ne' suoi visceri che rendesse spiegazione del suo fine: cosa per altro, sia detta in confidenza, nè maravigliosa nè rara. Più saggio fu quindi S. Em. il Cardinal Pacca, Decano del Sacro Collegio, quando volendo beneficare una Chiara di Camillo, meschinissima donna morta testè in Roma di 107 anni, dispose in modo che senza mancare del bisognevole non fosse tolta al genere di vita al quale erasi da tant'anni accostumata.

Alcuni hanno la malinconia di credere che la longevità sia ereditaria, e perchè il padre loro e il nonno morirono di quaranta o cinquant' anni, dicono tristamente che la lor vita deve presso a poco estinguersi in quell'età. Questo è in gran parte un pregiudizio. Uomini i cui padri morirono giovanissimi, possono protrarre l'esistenza loro sino alla decrepitezza, e viceversa. Non è a negarsi però che non s'abbiano probabilità maggiore di lunga vita coloro i cui padri furono longevi. Un' occhiata in giro basta a convincere di questo fatto, ed a conferma dirò solo dei discendenti di quel Tomaso Parre sopra citato che visse 132 anni: una pronipote di costui moriva di 103 anni compiti e gli individui di questa famiglia che formarono le quattro precedenti generazioni vissero dai 112 ai 124 anni.

Un altro principalissimo mezzo di longevità è la pace dell'animo. Il vecchio poi, a qualunque condizione egli appartenga, dovrebbe aversi acquistata tale una dose di esperienza e di filosofica maniera di osservare e comprendere le cose di quaggiù, da non perdere il riposo e la pace per le peripezie di questo mondo. Il suo cuore non dovrebbe battere mai più celere del consueto; la carità, l'amor de' suoi, i miti affetti abbellire i cadenti suoi giorni; l'ira, l'odio, l'ambizione e somiglianti passioni, a lui sconosciute. Ma pur troppo il vecchio è uomo, e uomo affievolito. Però i longevi sel ricordino: ogni scossa violenta dell' animo e del corpo, accorcia e tronca la vitalità d'una macchina logora per tant'anni d'azione.

Dovrei considerare ancora sotto molti aspetti quest' argomento, ma vado accorgendomi come lo scritto prenda le dimensioni di dissertazione più che d'articolo; sicchè finisco .... peccato! Poteva farmi onore accattando un po' d'erudizione. Dire degli anni molti degli antichi Patriarchi, d'Enos, Noè, Mathusala, Giacobbe; poi mischiando il sacro al profano, l'antico al moderno, dire di Clodia figlia di Aulo che visse 115 anni e fu madre a quindici figli; di Castellano da Bassano che, siccome narra il Sansovino, visse 166 anni; di Cary, il famiglio negro del general Wasshington, morto non è molto di 114; di quella Maria Acoste che moriva a Malaga di 120 in ottobre 1843, e del signor Emanuel Collier che vive a Madrid di 136; del signor Jonkers nel Belgio e della vedova dell' illustre Mongolfier ch' entrarono già nel 111.° lor anno; del figlio del general Giovanni Stuard, penultimo di quella stirpe regale, che fin già un poco visse allegramente in Inghilterra, strimpellando il violino onde campare i suoi 115 anni; d'una Giuseppa di Vernic, possidente, morta testè in Ungheria di 123 .... ma taccio degli altri molti, e finisco augurando a ciascuno de' miei venti lettori ... appunto gli anni di Mathusalemme.

A. Pasi.

GHERARDO FRESCHI compil.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO